

Campanella, nuove accuse a Cuffaro

La replica: sono racconti pieni di falsità

PALERMO. Il presidente non parla. Ancora una volta, Totò Cuffaro rinvia la sua audizione a «dopo»: dopo che lo avranno ascoltato i «suoi» giudici, dopo che sarà stato interrogato in aula nel processo «Talpe in Procura» è quindi dopo che avrà deposto il «pentito» Francesco Campanella. Cuffaro annuncia che potrebbe essere in aula almeno uno dei quattro giorni della prossima settimana, in cui il Tribunale di Palermo sarà in trasferta a Firenze proprio per sentire Campanella. E intanto il collaborante, in un verbale datato 15 dicembre, parla di presunti rapporti tra Cuffaro e Antonino Mandalà, indicato come boss di Villabate.

«Non rispondo»

Cuffaro era stato chiamato a deporre dagli avvocati Ninni Reina e Carlo Fabbri, difensori di Mimmo Miceli, l'ex assessore comunale alla Salute imputato di concorso in associazione mafiosa. Il governatore è a sua volta imputato di favoreggiamento aggravato e dunque, in virtù della connessione, si è potuto avvalere della facoltà di non rispondere. Ieri c'era anche l'udienza del suo processo, ma Cuffaro non è entrato in aula e si è dedicato al solito tripudio di baci e abbracci. Giornalisti, avvocati, amici.

Gli si avvicina l'ex presidente del quartiere Brancaccio, Giuseppe Cilluffo, prima condannato e poi assolto dall'accusa di mafia. Cilluffo adesso frequenta il palazzo solo perché ha chiesto il risarcimento del danno per l'ingiusta detenzione. Per lui, però, c'è solo una stretta di mano.

Il presidente e il presunto boss

A Sanremo, Cuffaro era andato a «ricaricarsi le batterie» dopo la lunga e faticosa campagna elettorale che nel 2001 lo portò a Palazzo d'Orleans. Nino Mandalà era invece uscito dal carcere da poco ed anche lui era andato a rimettersi su nella cittadina ligure, assieme alla compagna dell'epoca, a Francesco Campanella e alla moglie. Cuffaro e Mandalà, sostiene il pentito, si conoscevano per motivi politici, dato che Mandalà era stato il fondatore del club di Forza Italia di Villabate. In un precedente verbale, a proposito dei rapporti politici di Mandalà con il Cdu, Campanella aveva parlato della candidatura di Piero Acanto, attuale sostituto di Antonio Borzacchelli all'Ars, come deputato Udc. Acanto (pure lui, oggi, indagato) fu schierato dal Biancofiore - sostiene Campanella - su precisa richiesta di Mandalà: a riferire di questa volontà al deputato nazionale Saverio Romano sarebbe stato Nicola Notaro, un esponente del Cdu di Villabate, in presenza del pentito.

L'incontro al casinò

«A Sanremo - racconta Campanella - Cuffaro mi vide e vide Mandalà e rimase un po' perplesso, ci siamo salutati e io, che al volo percepii il suo disagio, non mi soffermai a salutarlo, tanto che Mandalà mi disse: "Ma scusa, perché non ci fermavamo... ? Cuffaro mi conosce...". Io lo feci un po' per proteggere Cuffaro, che rimase allarmato, proprio perché conosceva la sua dimensione criminale... Chiesi a Mandalà di non tornare su e andai dal presidente... In un momento in cui ci appartammo mi disse: "Non ti rischiare di farmi parlare con Mandalà, perché io c'ho la scorta della Digos"». Campanella sostiene anche di aver raccomandato a un concorso per dirigente regionale un genero di Mandalà, Franco Schillaci. Quando ne parlò con Cuffaro, però, scoprì che l'uomo sarebbe stato segnalato pure dal capo di gabinetto del presidente, Salvo Taormina. Schillaci comunque non fu promosso. Infine Cuffaro avrebbe sostenuto economicamente l'ex deputato de Giuseppe

Giammarinaro, di Trapani, sotto processo (e poi assolto) dall'accusa di mafia: «Lo aiuto anche perché sa molte cose di me e non vorrei si indispettisse».

La replica

Il presidente parla di dichiarazioni «da cortile» e dice che è vero che lui non volle incontrare le persone con cui si accompagnava Campanella. « È falso invece che io avessi la scorta della Digos, mentre Giammarinaro non aveva bisogno del mio sostegno economico».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS